

Assurda (e deprimente) gara di «slogan» individuali dei candidati delle liste DC, PLI, PSDI e MSI a Roma

Vedremo tigri in Campidoglio?

E' esploso l'aberrante fenomeno, tipicamente «laurino», della propaganda personale — Spiccano i dc, i socialdemocratici, i liberali, i missini — Milioni buttati al vento per imbonire meriti inesistenti e soddisfare oscuri istinti narcisisti — Desolante battaglia fra «tigri capitoline», «007» fascisti, «salvatori della famiglia» dc, «volti puliti» e «sindaci OK» — L'unico modo di reagire all'irritante esplosione di cretinismo elettorale, è volare contro i simboli di questi buffoneschi candidati

Questa volta le elezioni hanno dato luogo a Roma alla esplosione di una fragorosa e insopportabile «fiara delle vanità» individuali combinata con un colossale spreco di quattrini. E' una consolazione, diciamo la verità, militare in una parte nella quale il narcisismo del candidato che si guarda allo specchio si trova bellissimo, collinoso, preparatissimo e la scrive sui muri, non solo è votato, ma, nei rarissimi casi in cui germina, è soprattutto scoddiato.

E vediamo adesso un dc. E' uno abbastanza noto, un ragionierino, tuttora che da vent'anni, tutte le domeniche, assidua doporanza ai romani che non chiedono la radio per eccesso di pigrizia, dicendo bene delle Giunte. «Dopo averci parlato per vent'anni (1000 domeniche) dei problemi di Roma, ora vorrebbe risulterebbe qualcuno da moie na mano!». Così si autoprofetta Giovanni Gliozzi. Ma non si capisce perché bisognerebbe dare una mano a uno che dichiara candidamento di avere buttato via 1000 domeniche della sua vita rompendo le scatole per radio senza aver mai risolto nulla. Studi ancora, il Gliozzi; tutti via, se vuole, oltre mille domeniche e si presenti a ottobre. E per ora ci lasci in pace.

E c'è poi Amati, il politoportivo, il «buss» dei cinematografi romani, dove — in questi giorni — le «maschere» più prosopere sono tenute — pena il licenziamento in tronco — a inabberarsi sul seno sinistro una piastrina rotolanda con su scritto «lo voto Amati». Amati, diciamo la verità, ha temperato di tanto il suo «voto» del «salvatore della famiglia», ha appello ai «romani» e si produce sui richiami di varia tonalità. C'è il grido del chi si è fatto tutto da sé (ma con l'aiuto di Andreotti) il quale si rivolge

Ma se della Dc emergono squallidi di framburghiere c'è anche chi è dimesso, modesto, casalingo. E' Franco Rebecchini, il figlio dell'omonimo; un ingegnere al quale, se non andiamo errati, crollò una casa. Lui è sincero, buono, e va licenziato. «Mi sorregge il più sincero amore per la mia città e il ferma proposito di servirlo con onestà e devozione. Se crede che questo basti, rotoli il mio nome». Vedete com'è carino l'ingegnere. Lui non è un brutto come Amati che strilla «voto qua, voto là». Lui dà del «lei» alla gente che non conosce. E poi la notte spaga Roma, cui è tenuto da «sincero amore» a Roma tutta, Romatata, tesoro, la chiama notte tempo, smarrendosi in essa. «Se lei crede che basti...» ci suona Franco No: a noi il rapporto di tempo speso eroico tra Franco Rebecchini e Roma, proprio non ha da ripassare anche lei un'altra volta, ingegnere. Ma quando avrà imparato a non far cadere le case della sua Roma amata. Va bene? Grazie, scusi, si fuori, prego, poi si prima lei.

Poi, facendo spicco fra tutti per aridità di autoreclame luminose, appare De Blasio. Conosciamo ormai il suo volto, in foto solarizzate, bianco e nero, con uno sguardo denso di pensieri sotto la fronte matilmen se spaziosa. Il suo motto è austero, solenne, aulico. Sapete chi è De Blasio, socialdemocratico? «E' un uomo che vale in un partito che con

ce». Ora i loro 007 (e figuriamoci gli altri) si sono messi perfino ad affittare gli «uffici» socialisti. Poveri «legionari di Roma». Da oggi «uomini-rana» della X Mas, agli «uomini-sandwich» di Baldo ni. Che fine?

E da ultimo, Tanassi. E' il «leader» socialdemocratico si sa: a rigore di logica dovrebbe essere l'eroe italiano di Kantsky, Bruno Bauer, Bernstein. Il fatto è, poverino, che per essere «leader» non basta ro larlo. Bisogna pure che la gente lo sappia. Or bene, questo ex funzionario in Campidoglio «leader» è meno conosciuto di Taccone: per un dire di Anquetil. E allora, da rondosi imporre alle folle, non solo si è fatto anche lui la sua brava campagnetta personale con gli striscioni con il nome e il «memento» che il suo numero è il numero 1 della lista del PSDI. Ma ha anche costretto i suoi a mettere sui loro striscioni accanto al loro nome, il suo. E così abbiamo avuto il piacere di vedere il nome di Tanassi sfuorare un po' di spazio al manifesto del collega Statina Decesi Statina Vittorio, informatore della «Stampa», commendatore e autore di una propria autobiografia elettorale (ormai in vendita in antiquariato, a prezzi di affezione) nella quale si legge che, ai tempi del fascismo, richiesto dai ministri abruzzesi Acerbo di dire se fosse o no abruzzese, lo Statina ebbe ad opporre una recisa e sdegnosa risposta «No», gridò fieramente Statina al ministro fascista «io non sono abruzzese». Che uomo! Che temperamento! «Statina, risposta fiera», dice, infatti, un volantino in cui aggirarsi per le strade dell'Urbe. Le quali strade, poi, tante ne avevano viste: ma un Sindaco romano che si fa la propaganda in americano, con striscioni che dicono «Petrucci O.K.», non l'avremmo ancora visto mai. Ma poi che si va e sbarazzarsi di «Petrucci, Sindaco della capitale più «sderenata» e

Ma procediamo. C'è un altro missino, il Gori, che non ha un rotolo pulito e quindi non lo dice. In compenso ha il pizzetto, e lo fa sapere. Autopresentandosi agli elettori, naturalmente sul tempo, ci dice che le cose stanno così: «Fernando Gori, del MSI, non ha camioncini, non ha striscioni, non ha manifesti, non ha altoparlanti. Ha soltanto il suo pizzetto aggressivo e una meditazione sconforata: «La democrazia è scomoda per i poveri». Questa volta il rapporto da istituire si fonda sul famoso «potere ma onesto». Onestissimo, anzi: non possiede nulla,

ai commercianti e agli industriali operosi assicurando che «chi si è affermato con il suo lavoro, apprezza e difende il lavoro degli altri». C'è poi il quilo di allarme di sapore mistico edizionale: «La casa del Comune ha le stesse mura della tua casa. Dimentichi? Sei ancora in tempo? Vota Amati». E' quasi un «altale» di guerra, ricorda l'assedio di Corinto I romani, poreretti, non si superano: stava no li a disperarsi, accasciati sotto le loro mura. Invece sono ancora in tempo perché c'è Amati. Che bellezza! se Amati è alle porte, c'è Amati sulle mura. Siamo salvi! mattino ri svegliate, shadigliate, date un'occhiata ai figli e pensa te, mamma mia come sono cresciuti! Un modo un certo soppennito. Ma perché? Il figlio di un teomomo della vita che si erede se attano mentre «mrecchia» i «Soldi». Non sapete che c'è Sacchetti, e c'è anche Nistri? «I figli crescono in fretta, agite agi o per il loro domani. Votate Sacchetti e Nistri».

Diciamo la verità che questo rapporto Sacchetti Nistri-filii che crederci, se ci emozionano ci lascia un po' perplessi. Che gli raglioni fare ai nostri figli che crescono questi due? Ce li raglione restire? Forse calzare? perlomeno portarci la domenica al Giardino Zoologico? Mah! Mistero. Staremo a vedere.

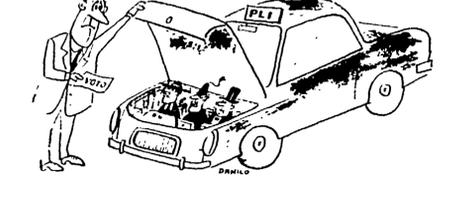
A proposito di figli e la fami alia? Ci sono anche le mogli, i mariti, le nonne, le zie cui badare. Avete lui in famiglia? La suocera blatera? La zia «spettegola»? La nuora che brontola? Il marito pure? Nesi

«drucenata» del mondo, piena di «buffi» e in cui non funziona proprio niente».

E dunque, si rida a rotare, il 12 giugno si rida a rotare e si voti bene, con antica saggezza. Si voti dunque, saggiamente, contro i simboli dietro ai quali acciugnano, in modo abbastanza repellente, tante ridicole e pericolose «fiere delle realtà», democristiane liberali, socialdemocratiche, missine E perfino socialisti. Qualcuno, infatti, a lumi spenti, dovrà pur pagare i conti delle centinaia e centinaia di milioni spesi adesso in tanti manifesti narcisisti, in auto reclame individuali, in accesi pubblicitari, in «uomini-sandwich».

Il modo migliore per mettersi al sicuro, per condannare davvero lo spreco e la pantera individuale che dà fastidio a tutti, insomma, inner rosisce, arrischiare lo stesso costume democratico, e cominciare con il togliere contro. Sarà una lezione a uomini e partiti che dimostrano di meritarsi, avendo perduto il senso della misura e di ciò che deve essere una competizione politica in un paese civile. E, soprattutto, avendo permesso e legittimato una simile e offensiva distorsione del buon senso, del buon gusto, dell'onestà politica ed elettorale. Lo spirito è chiaro, che offra da tanto costoso esibizionismo, va battuto. Donunque appia.

E non c'è stacco a notarolo, appa re soprattutto nella Dc, nel Pli, nel Psdi, nel Msi E, purtroppo, questa volta anche dietro al simbolo di quello che fu il Psi «Damae» «na mano», allora, a tutti costoro, per capire di che stoffa seria e sprezzante per le buffonate è fatto il popolo romano.



«Elettore, metti anche tu il tuo voto nel motore liberale»

Ma procediamo. C'è un altro missino, il Gori, che non ha un rotolo pulito e quindi non lo dice. In compenso ha il pizzetto, e lo fa sapere. Autopresentandosi agli elettori, naturalmente sul tempo, ci dice che le cose stanno così: «Fernando Gori, del MSI, non ha camioncini, non ha striscioni, non ha manifesti, non ha altoparlanti. Ha soltanto il suo pizzetto aggressivo e una meditazione sconforata: «La democrazia è scomoda per i poveri». Questa volta il rapporto da istituire si fonda sul famoso «potere ma onesto». Onestissimo, anzi: non possiede nulla,

ai commercianti e agli industriali operosi assicurando che «chi si è affermato con il suo lavoro, apprezza e difende il lavoro degli altri». C'è poi il quilo di allarme di sapore mistico edizionale: «La casa del Comune ha le stesse mura della tua casa. Dimentichi? Sei ancora in tempo? Vota Amati». E' quasi un «altale» di guerra, ricorda l'assedio di Corinto I romani, poreretti, non si superano: stava no li a disperarsi, accasciati sotto le loro mura. Invece sono ancora in tempo perché c'è Amati. Che bellezza! se Amati è alle porte, c'è Amati sulle mura. Siamo salvi! mattino ri svegliate, shadigliate, date un'occhiata ai figli e pensa te, mamma mia come sono cresciuti! Un modo un certo soppennito. Ma perché? Il figlio di un teomomo della vita che si erede se attano mentre «mrecchia» i «Soldi». Non sapete che c'è Sacchetti, e c'è anche Nistri? «I figli crescono in fretta, agite agi o per il loro domani. Votate Sacchetti e Nistri».

Diciamo la verità che questo rapporto Sacchetti Nistri-filii che crederci, se ci emozionano ci lascia un po' perplessi. Che gli raglioni fare ai nostri figli che crescono questi due? Ce li raglione restire? Forse calzare? perlomeno portarci la domenica al Giardino Zoologico? Mah! Mistero. Staremo a vedere.

A proposito di figli e la fami alia? Ci sono anche le mogli, i mariti, le nonne, le zie cui badare. Avete lui in famiglia? La suocera blatera? La zia «spettegola»? La nuora che brontola? Il marito pure? Nesi

«drucenata» del mondo, piena di «buffi» e in cui non funziona proprio niente».

E dunque, si rida a rotare, il 12 giugno si rida a rotare e si voti bene, con antica saggezza. Si voti dunque, saggiamente, contro i simboli dietro ai quali acciugnano, in modo abbastanza repellente, tante ridicole e pericolose «fiere delle realtà», democristiane liberali, socialdemocratiche, missine E perfino socialisti. Qualcuno, infatti, a lumi spenti, dovrà pur pagare i conti delle centinaia e centinaia di milioni spesi adesso in tanti manifesti narcisisti, in auto reclame individuali, in accesi pubblicitari, in «uomini-sandwich».

Il modo migliore per mettersi al sicuro, per condannare davvero lo spreco e la pantera individuale che dà fastidio a tutti, insomma, inner rosisce, arrischiare lo stesso costume democratico, e cominciare con il togliere contro. Sarà una lezione a uomini e partiti che dimostrano di meritarsi, avendo perduto il senso della misura e di ciò che deve essere una competizione politica in un paese civile. E, soprattutto, avendo permesso e legittimato una simile e offensiva distorsione del buon senso, del buon gusto, dell'onestà politica ed elettorale. Lo spirito è chiaro, che offra da tanto costoso esibizionismo, va battuto. Donunque appia.

E non c'è stacco a notarolo, appa re soprattutto nella Dc, nel Pli, nel Psdi, nel Msi E, purtroppo, questa volta anche dietro al simbolo di quello che fu il Psi «Damae» «na mano», allora, a tutti costoro, per capire di che stoffa seria e sprezzante per le buffonate è fatto il popolo romano.

Ma procediamo. C'è un altro missino, il Gori, che non ha un rotolo pulito e quindi non lo dice. In compenso ha il pizzetto, e lo fa sapere. Autopresentandosi agli elettori, naturalmente sul tempo, ci dice che le cose stanno così: «Fernando Gori, del MSI, non ha camioncini, non ha striscioni, non ha manifesti, non ha altoparlanti. Ha soltanto il suo pizzetto aggressivo e una meditazione sconforata: «La democrazia è scomoda per i poveri». Questa volta il rapporto da istituire si fonda sul famoso «potere ma onesto». Onestissimo, anzi: non possiede nulla,

ai commercianti e agli industriali operosi assicurando che «chi si è affermato con il suo lavoro, apprezza e difende il lavoro degli altri». C'è poi il quilo di allarme di sapore mistico edizionale: «La casa del Comune ha le stesse mura della tua casa. Dimentichi? Sei ancora in tempo? Vota Amati». E' quasi un «altale» di guerra, ricorda l'assedio di Corinto I romani, poreretti, non si superano: stava no li a disperarsi, accasciati sotto le loro mura. Invece sono ancora in tempo perché c'è Amati. Che bellezza! se Amati è alle porte, c'è Amati sulle mura. Siamo salvi! mattino ri svegliate, shadigliate, date un'occhiata ai figli e pensa te, mamma mia come sono cresciuti! Un modo un certo soppennito. Ma perché? Il figlio di un teomomo della vita che si erede se attano mentre «mrecchia» i «Soldi». Non sapete che c'è Sacchetti, e c'è anche Nistri? «I figli crescono in fretta, agite agi o per il loro domani. Votate Sacchetti e Nistri».

Diciamo la verità che questo rapporto Sacchetti Nistri-filii che crederci, se ci emozionano ci lascia un po' perplessi. Che gli raglioni fare ai nostri figli che crescono questi due? Ce li raglione restire? Forse calzare? perlomeno portarci la domenica al Giardino Zoologico? Mah! Mistero. Staremo a vedere.

A proposito di figli e la fami alia? Ci sono anche le mogli, i mariti, le nonne, le zie cui badare. Avete lui in famiglia? La suocera blatera? La zia «spettegola»? La nuora che brontola? Il marito pure? Nesi

«drucenata» del mondo, piena di «buffi» e in cui non funziona proprio niente».

E dunque, si rida a rotare, il 12 giugno si rida a rotare e si voti bene, con antica saggezza. Si voti dunque, saggiamente, contro i simboli dietro ai quali acciugnano, in modo abbastanza repellente, tante ridicole e pericolose «fiere delle realtà», democristiane liberali, socialdemocratiche, missine E perfino socialisti. Qualcuno, infatti, a lumi spenti, dovrà pur pagare i conti delle centinaia e centinaia di milioni spesi adesso in tanti manifesti narcisisti, in auto reclame individuali, in accesi pubblicitari, in «uomini-sandwich».

Il modo migliore per mettersi al sicuro, per condannare davvero lo spreco e la pantera individuale che dà fastidio a tutti, insomma, inner rosisce, arrischiare lo stesso costume democratico, e cominciare con il togliere contro. Sarà una lezione a uomini e partiti che dimostrano di meritarsi, avendo perduto il senso della misura e di ciò che deve essere una competizione politica in un paese civile. E, soprattutto, avendo permesso e legittimato una simile e offensiva distorsione del buon senso, del buon gusto, dell'onestà politica ed elettorale. Lo spirito è chiaro, che offra da tanto costoso esibizionismo, va battuto. Donunque appia.

E non c'è stacco a notarolo, appa re soprattutto nella Dc, nel Pli, nel Psdi, nel Msi E, purtroppo, questa volta anche dietro al simbolo di quello che fu il Psi «Damae» «na mano», allora, a tutti costoro, per capire di che stoffa seria e sprezzante per le buffonate è fatto il popolo romano.

«Con Pala si corre»

«Metti un tigre in Campidoglio»

«Elettore, metti anche tu il tuo voto nel motore liberale»

«Metti un tigre in Campidoglio»

Lettera da Michoacan, la patria di Lazaro Cardenas

MESSICO

Viaggio nelle regioni della «violenza» contadina

Le «attenzioni» dell'Alleanza per il progresso verso i contadini coperti di debiti - Ma si impongono soluzioni rapide e coraggiose: il piccolo ma robusto drappello dei comunisti messicani lo ha capito da tempo



CITTA' DEL MESSICO - Una recente manifestazione svoltasi nella capitale messicana contro la fame e la miseria che attanagliano vaste regioni messicane. I contadini levano cartelli su cui sono scritte parole d'ordine per la riforma agraria e la distribuzione della terra

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO giugno. Le «Aerovias del Sur» hanno la sede in fondo alla Calle Luis Moya, ai margini del quartiere che chiamano il «barrio bravo»: il quartiere violento. E' una stanzetta in un edificio di un solo piano, c'è una sola impugna — di solito — un solo cliente. Arcanto, nei gozzetti di «tortillas enchiladas», succhi di frutta, pezzi di ricambio. Ho comprato un biglietto «redondo» (andata e ritorno) Messico-Morelia-Morelia. E' la capitale dello Stato di Michoacan e deve il suo nome a Don José Maria Morelos e Pavón, grande eroe dell'insurrezione «criolla» contro la Spagna. Oggi Morelia è un centro universitario abbastanza importante e possiede una Cattedrale degna del gran pastore che era Morelos. Naturalmente la Cattedrale risale a molto tempo prima che la città prendesse il nome dal benemerito della patria e costituente dell'indipendenza Morelos e Pavón: esisteva anche prima della conquista del Messico da parte del soldato di Hernán Cortés.

L'eroe per Morelia è un piccolo DC 3, bianco e verde. A Morelia si può cambiare e salire su un DC 3 bianco e rosso che porta fino a Acapulco e a Guadalajara. Morelia è sempre sull'altipiano, ma più bassa di Città del Messico: 1650 metri, invece di 2000. Si afferra su una pista lunga di chilometri e mezzo, vicino a una aerostazione che è certamente più piccola di quella che costituisce il «terminal» della tranvia che portava al paese di mia madre nel Veneto, fino a Venezia. Un amico era venuto a prendermi. In automobile in dentro verso Ario di Rosales, attraversando fertili terre e bellissimi punti panoramici, le strade asfaltate (per le elezioni mi ultimi) traabeti e campi di trifoglio e maia. A metà strada fra Morelia e Ario si attraversa la città di Patzcuaro, che avrebbe potuto essere la capitale del Messico se un lugoniente di Cortés non avesse massacrato in una notte quasi tutti gli indigeni Tlatelolca che lo avevano accettato. E' così che lo avevano accettato.

«Non c'è dubbio che si compiono degli sforzi. Cusi, la lotta sostanziale che si suda nella realtà politica messicana, è fra la spinta — mi dice un esponente della sinistra del partito governativo — all'organizzazione di un capitalismo di Stato e al consolidamento di una società coerente con la rivoluzione del 1910, e la florida iniziativa dei gruppi privati legati agli interessi USA, che si sono sviluppati in questi ultimi anni. La sinistra del PRI confida che la borghesia stabilizzata e «dirigista» avrà a poco a poco la meglio sul capitalismo privato e gli sottrarrà definitivamente ogni forma di potere. Allora — mi si dice — anche per i contadini comincerà un'era di giustizia: se si farà appello al lavoro solitario degli «pidios», sarà perché tutta la società vivrà orientata in questo senso. Per ora, l'ingustizia è ancora forte.

Saverio Tutino